Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Bol. 1734

Gerenice

Tr. d. Gio: Grisostomo

Zane. Dalvi.

Mr. Francesco Araja Napolet.

dijs. 20-

Marco Coccian

Co: degl' Alyarotti.

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

V. M.

N. 696.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3065
BRAIDENSE
MILANO

3065

BERENICE

Dramma per Musica

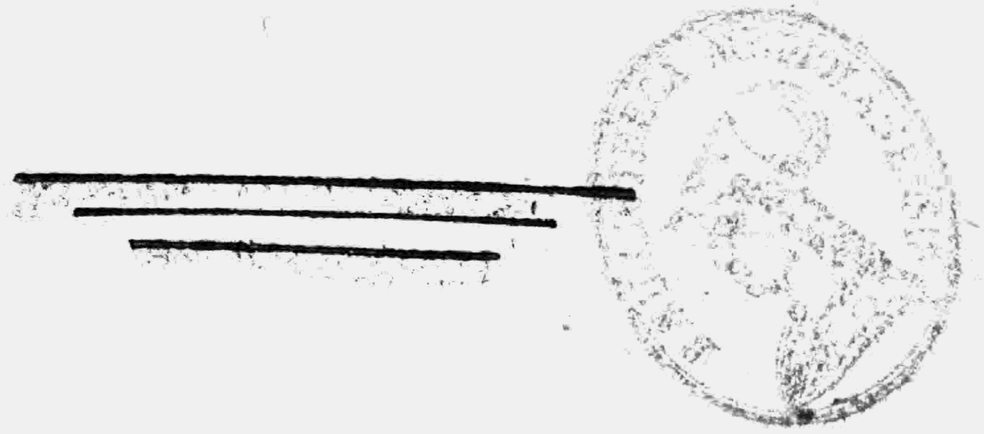
Da rappresentarsi nel famosissimo
TEATRO GRIMANI
Di S. Gio: Grisostomo.

Nel Carnovale dell' ANNO
MDCCXXXIV.

DEDICATO

A Sua Eccellenza La Signora

MARCHESE VIDONA.



IN VENEZIA, MDCCXXXIV.
Presso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Eccellenza.

Sono tante le ragioni dell' obbligato riſpetto che m' inducono a conſacrare à V. E. il preſente Dramma (che nel Famoſiſſimo Teatro GRIMANI deve farſi magnifico divertimento di queſta ſempre invitta Dominante) che ſenza aſcoltar più quelle che ſpaventar dovrebbero l' ardire , laſcio correre liberamente il deſiderio a preſentarle in queſta dedica una pubblica teſtimonianza della umiliſſima mia devozione. Sò che m' obbliga l' univerſale approvazione , ed aſſicura la fortuna di queſto com-

ponimento la ſcelta del voſtro Patrocinio. In fatti qual Nome poteva io ſcegliere più ragguardevole del voſtro? Se ſi conſidera nel ſuo naſcimento, vi ſi vede d' intorno tutta la chiarezza del puriſſimo ſangue ch' avete nelle vene trasfuſo, e fa riconoſcere in V. E. ricopiata la gloria de' voſtri Antenati famoſa per molti titoli, ma molto più per quel genio ſublime che la rende da per tutto, e riſpettata, e diſtinta. Ed in effetto quel magnanimo Coſtume, quell' aria dolce di tratto, quella pietà religioſa, quel ſenno incomparabile, L' alto diſcernimento del giudizio, la prudenza finiſſima della condotta, e tutte l' altre voſtre Doti ſono motivi troppo baſtanti di ſpingerla ad aggradire queſta offerta, ed aſſieme ſervono per ſcuſa della mia proſunzione, ſe ſon ricorſo allo ſplendore del voſtro NOME per implorare con la piu ſommeſſa veneraZione, a permettermi di nuovo l' onore, un' altra volta vantato, di ſottoſcrivermi.

Di V. E.

Devot. Obblig. & Umiliſs. Serv.
Dom, nico Lalli.

AR-

ARGOMENTO.

ATolomeo Sotere, ſecondo di queſto nome, morto ſenza Figli Maſchi, ſucceſſe nel Regno la Figlia Berenice, la quale ſi vide quaſi in un tempo priva del Marito, e del Padre; e ſollevata al Trono d' Egitto dalle acclamazioni de' proprj ſudditi. Era in quel tempo Mitridate, Re di Ponto il più fiero nemico della Potenza Romana, onde Silla che regolava allora quella Repubblica, temendo che Berenice elegeſſe per ſuo Marito qualche amico di Mitridate, e che unite le forze d' Egitto a quelle di Ponto, rendeſſe poi più formidabile a Roma il competitore, ſpedì con provido conſiglio un Ambaſciatore in Aleſſandria, e ſeco lui Aleſſandro Figlio di Tolomeo Aleſſandro, che dopo la morte del Padre s' era ricoverato, ed educato tra Romani; commettendo al Legato di procurare a queſto giovane Principe le nozze con Berenice, lo che ſeguì. Tutto ciò s' à dalla Storia; il reſto che forma gl' Epiſodici ornamenti

al preſente Dramma è verisimile. App. Civ. Bel. lib: 1. riportato da M. Vailient Hiſt. Ptolom.

L' Azzione ſi rappreſenta in Aleſſandria.

ATTORI.

BERENICE. Figlia di Tolomeo Sotere II. Regina d'Egitto.
La Signora Lucia Fachinelli.

SELENE, Sua Sorella.
La Signora Maria Tereſa Pieri Fiorentina.

DEMETRIO. Principe del Sangue Reale.
Il Signor Carlo Broſchi detto Farinello, virtuoſo di Camera di S. M. C. C.

ALESSANDRO, Figlio di Tolomeo Aleſſandro.
Il Signor Gaetano Majorana, detto Gafariello.

FABIO. Inviato da Silla a Berenice.
Il Signor Franceſco Tolve.

ARSACE. Principe vaſſallo.
Il Signor Antonio Baldi.

La Scena ſi finge in Aleſſandria.

La Muſica è del Signor Franceſco Araya, Maeſtro di Cappella Napoletano.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.

Camera Reale commune a varj Appartamenti.

ATTO SECONDO.

Deliziosa con cadute d' acque correnti adornata di Statue, e Fiori.

Portici corrispondenti a Giardino.

ATTO TERZO.

Gabinetto con Quadri.

Luogo Magnifico con Trono. Tempio d' Iside in lontano. Mausolei degli antichi Regi Egizzi, con Arco, e Statua della medesima Deità.

LE SCENE Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Alessandro Mauro.

LI BALLI Sono d' invenzione, e direzzione del Sig. Francesco Aquilante.

IL VESTIARIO E del Signor Natale Canciani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Regia con trono.

Berenice, Arsace, e Guardie.

Ber. VEnga il messo Romano. *ad Ars.* (e voi (tacete)
Tumulti del mio core.
In placida quiete
Siedano meco Maestade, e amore
và in Trono servita da Ars.
Ars. Fian Regina eseguiti i cenni tuoi. *parte*

SCENA II.

Al suono di breve sinfonia, vengono Fabio ed Alessandro col loro seguito, e doppo inchinata Berenice Fabio siede.

Fab. PRia che di Roma il voto,
Interpetre fedel de sensi suoi,
Donna Real, Fabio t' esponga, soffri,
Soffri ch' anche una volta
Ei ti rammenti il suo poter, che dica,
Quanto sano consiglio,

Sia il procurar di conſervarla amica.
Ber. Tal ſi brama da me.
Aleſs. (Che vago volto !)
Fab. Odi dunque a qual prezzo
Sempre ſtabile, e ferma,
Quell' amiſtà che brama
Per me Silla, e'l Senato oggi conferma.
Ber. Parla.
Fab. Tu ſai Regina.
Che vive in Mitridate
Il nemico più fiero
Ch'abbia il nome latin.
Ber. M'è noto, è vero.
Fab. Sai pur ch'eterno ſdegno
Contro di lui giurò la noſtra Roma.
Ber. M'è noto ancor.
Fab. Nel marziale impegno,
Semplice ſpettatrice
Ti brama un ſuo conſiglio,
Perche parte non abbia
L'Egitto ancora in sì fatal periglio.
Ber. Qual mi chiede, m'avrà.
Fab. Ma perche ſia
Sgombra d'ogni ſoſpetto
La gran mente di Roma, acciò non poſſa
Sceglierſi Berenice al trono, al letto
Compagno un dì, che viva al Rè nemico;
Confederato, e amico;
Ella ſteſſa te l'offre, io tel preſento
In queſto regal germe
Di Tolomeo . tuo ſpoſo
preſentandole Aleſſ.
Pace ei reca al tuo Regno, a te ripoſo.
Ber. Ed in tal guiſa tratta

Roma

Roma gli amici ſuoi ? fin de Sovrani
Tiranneggia l'arbitrio
Che libero anche a i ſervi impreſſe il Cielo?
Queſta amiſtà ſi chiama ? e queſto è zelo?
Aleſſ. (Che bell'orgoglio !)
Fab. Sai . . . .
Ber. Che non s'appaga mai
Di ſue conquiſte sò, che brama ſolo
La voſtra Aquila altera
Del Rege de Pianeti
Con il corſo adequar tiranna il volo.
Fab. Penſa . . . .
Ber. Che in van pretende
Quel ſuperbo ſenato,
Liberal dell'altrui,
Far, a ſua voglia un dono
Del mio cor, del mio letto, e del mio Trono.
Aleſ. (Nobile faſto oh Dei!)
Mi ſprezza, e m'innamora,)
Ber. Io degli affetti miei
Diſporre intendo a mio piacere, e voglio
Donare a chi m'aggrada
Le mie nozze, il mio ſoglio.
Chi di queſto Diadema
Adornerà mio ſpoſo, e Rè la chioma,
Uvò che a me n'abbia grado, e non a Roma.
ſcende dal Trono.
Nel mio core, e nel mio ſoglio
Uvò regnar, io ſola voglio
Dar le leggi a mio piacer.
Con chi è ſuddito al ſuo Impero,
Con il vinto, il prigioniero,
Uſi Roma il ſuo poter.

Nel ec.

SCE-

SCENA III.

Fabio, Aleſſandro, e comparſe Romane.

Aleſ. FAbio vedeſti mai più bell'orgoglio!
Io per me non ſaprei
Se quel volto men fiero, e men ſprezzante
Compariſse sì vago a gli occhi miei.
Fab. L'ami dunque Aleſsandro?
Aleſ. Io n'era amante
Pria di vederlo ancora.
Fab. Il ver mi narri?
Aleſ. Sì : fin da quell'ora
Ch'effigiato in Roma
Si fece, oh Dio, preſente agli occhi miei
Lo vidi, e l'adorai.
Fab. Poni in obblio
L'antica fiamma, e l'amor tuo conſiglia
Col tuo dover, col genio
Di Roma, e del Senato.
Aleſ. Il volo ſtende
Più dell' Aquile voſtre il Dio d' Amore,
Tu ſai che non dipende.
L'amare, e il diſamar dal noſtro core.
Fab. Anno affetti diſtinti
I Principi dal volgo : a ſuo talento
Ami colui, che nato
In privata fortuna
Del viver ſuo non dee ragione ad altri
Ch'a ſe ſteſso : chi nacque a regia cuna
E' a vivere coſtretto
Ad altri più che a ſe, forz'è che in lui
Ceda al pubblico bene il proprio affetto.

Aleſ.

Aleſ. Dunque . . . .
Fab. Il genio Romano
Ch'alla ſua veglia, ed alla tua Grandezza,
Se Berenice ſprezza
Il ſuo conſiglio, e la tua deſtra, chiama
Per render domo un sì moleſto orgoglio,
La ſua minor Germana
Selene, alle tue nozze, a queſto Soglio.
Aleſ. Contro di Berenice
Sommi Numi chi acceſe un tanto ſdegno?
Fab. Ragion di ſtato, e geloſia di onore.
Aleſ. Spiegati.
Fab. E a noi paleſe
Ch'ella adora Demetrio,
Quel Demetrio che l'ire
Di Roma ad eccitar, da Mitridate
Con lui congiunto in ſtretto nodo appreſe
Aleſ. Infelice che aſcolto!
Fab. Il tuo deſio
Volgi più ſaggio alla real germana:
Ciò che giova ad amar, non ciò che piace
Da Fabio apprendi.
Aleſ. Oh Dio!
Fab. Roma lo chiede ; ed Aleſſandro ancora
Non ſi riſolve ; ma ſoſpira e tace?
Confuſo; ſmarrito;
Non parli! mi guardi!
Che penſi! che tardi!
Riſolvi così.
La man di Selene
T'involi alle pene;
Puniſca l'altera
Che Roma ſchernì.
Confuſo ec.

SCE-

SCENA IV.

Aleſſandro.

QUal or di Berenice
Penſo al rifiuto ; in petto
Sento accendermi il Cor d'ira ; e diſpetto,
Ma un ſol penſier ch'io volga
A quel vezzoſo, amabile ſembiante
Baſta a placarmi, e far che torni a primi
Teneri affetti ſuoi l'anima amante.
Di qual tempra ſia lo ſdegno
Nel bel regno
Degli amanti,
Voi lo dite
Alme coſtanti,
Che languite
Per amor.
Un ſol guardo paſſaggiero
Delle care luci amate,
Baſta rendervi placate,
A ſedar l'ire del cor.
Di qual ec.

SCENA V.

Demetrio, e Selene.

Dem. CAra non ſoſpirar.
Sel. Se men t'amaſſi
Io men ſoſpirerei ; Demetrio, oh Dio!
Parti.
Dem. Bell'Idol mio!

Chiedi ch'io parta; e la cagion?
Sel. Geloſa
Dell'amor tuo la mia crudel Germana
Ti vieta anche il mirarmi.
Dem. Barbara legge.
Sel. Oh Dei! qui giunge, o almeno
Parmi ſentir di Berenice . . . ah fuggi.
Dem. E qual t'agita il ſeno
Vano timor?
Sel. Precipitoſa tanto
Nell'ire è la Germana
Quant'ella è nell'amor; ſe il noſtro affetto
Giunge a ſcoprir . . . .
Dem. Saprò celarlo in petto.
Sele. Sì caro amore, e fede
Fingi per lei ; chi sà. Roma le chiede
Per Aleſſandro in un la deſtra, e'l trono.
Alla ragion del Soglio
Speſſo cede, in chi regna
La ragione d'amor ; s'ella non ſdegna
Per Demetrio Aleſſandro io ſon felice.
Se per te lo ricuſa, avrò la ſorte
D'adorarti mio Rè, ſe non Conſorte.
Dem. Io regnar ſenza te ? tolganlo i Dei.
Sele. E te privo del ſoglio
Potrebbono ſoffrir gli affetti miei?
Dem. No, che un nobile orgoglio
M'inſpirò l'amor mio.
Sel. Narra qual fia.
Dem. Di Mitridate il braccio
Farà la mia difeſa. Io ſeco preſi
Segreta intelligenza : ei ſu quel Trono
Ti ſcortarà mia Spoſa, e mia Regina.
Sel. Che tenti mai ? la tua fatal ruina

Misera ! io già prevedo a qual periglio..:
Dem. Ove comanda amor, non val consiglio.
Sol' uno può giovarne ; ed è lo stesso
Che tu mi suggeristi : in seno ascosa
L'alma, di lei gelosa
Celi la fiamma sua, celi il tormento.
Sele. Non è del mio spavento
Sola cagione amor. Demetrio..: oh Dio!
Dem. Che più ti turba, o cara?
Sele. Io gelo, ed ardo insieme, io mi confondo,
Agitata ugualmente
Dal timor, dalla speme, e dal desio;
Peno, ne sò ridir l'affanno mio.
Spiegar vorrei qual sia
La pena del mio core,
Ma un gelido timore,
M'annoda il labbro, e'l cor.
Almen la sorte ria,
In tanti affanni miei,
Quel debole conforto
Che in palesarli avrei,
Non mi vietasse ancor.
Spiegar ec.

SCENA VI.

Demetrio

FReman per poco ancora
Mio fido core i spirti tuoi vivaci:
Penar devi, e soffrir senza lagnarti;
La legge udisti, in te la serba, e taci,
Povero amante core
Ti sento palpitar;

Tacì

Taci non ti svelar;
Legge spietata, e barbara.
Deggio morire, oh Dio,
E non cercar pietà.
Dove s'intese mai
Un cor del mio più misero,
Più fiera crudeltà.
Povero ec

SCENA VII.

Camera del Palazzo reale, contigua all'appartamento di Selene.

Berenice, e poi Arsace.

Ber. ROma, superba Roma!
L'ingiusto tuo desire; ora comprendo:
Del mio rifiuto, e del mio trono erede
Vuoi la germana mia, Roma t'intendo.
Ma ti deluderò.
Ars. Pronto al tuo cenno . . . .
Ber. Narrami il vero Arsace. amasti mai?
Ars. Benche senza speranza,
Amai, Regina, ed amo.
Ber. L'oggetto del tuo amor? dillo.
Ars. Selene.
Ber. La mia germana?
Ars. Sì.
Ber. Delle tue pene
Ella sente pietade?
Ars. Il mio rispetto,
La bella fiamma in petto
Mi fe celar, ne sò se i miei sospiri,

Gli

Gli acceſi ſguardi, e i moti del ſembiante
Gli abbiano mai ſvelato il core amante.
Ber. Siegui, ſiegui ad amar.
Arſ. Ma con qual ſpeme?
Ber. Con quella, ch'il tuo merto, il tuo valore
Porno deſtarti in ſeno, e'l mio favore.
Arſ. Oh Dio!
Ber. Non ſoſpirar: ora che noti
Mi ſon gli affetti tuoi,
Li ſoſterò, ſe 'l vuoi,
Con quanto ha di poter lo ſcettro mio.
Arſ. D'un coſi bel deſio...
Ber. Non più: la tua Selene
Ecco ch'a me ſen viene,
Non dilungarti, e attendi,
Sin ch'io per te le parli; il cenno mio.
Fidati a Berenice,
Che a tuo favor s'impegna.
Arſ. Or ſon felice.

Arſace ſi ritira

SCENA VIII.

Selene, Berenice, ed Arſace in diſparte.

Sel. DElla real germana
Eccomi a cenni.
Ber. Oh Dio, Selene, oh Dio!
Sel. Soſpiri! la cagion?
Ber. Chiedila al core,
Infelice berſaglio,
Di due contrarij affetti,
Politica ed Amore.

Sel.

Sele. Due gran tiranni in vero,
Della pace dell'alma.
Ber. Sol tua mercè, la palma
Dell'uno, e l'altro riportare io ſpero.
Sele. Dunque poſs'io....
Ber. Tu puoi
Render la pace al regno, e all'alma mia.
Sel. Tutto per te farò chiedi. (Che fia?)
Ber. Devi al pubblico ben gli affetti tuoi
Donar Selene.
Sel. (Oh Dei!
Noto forſe è il mio amor?) gli affetti miei.
Ber. Si dei donar. Prence di regio ſangue,
Per merito deſtino, e per valore,
Arde lunga ſtagion, tacito amante
Del tuo gentil ſembiante.
Sel. (Queſto è Demetrio, o ſorte!)
Ber I tuoi ſponſali
Egli mi chiede i minacciati mali
Dal Romano Senato
L'alta ragion di ſtato
La pace del mio cor. Quella del regno
Vogliono...
Sel. Il tuo volere
Legge mi fia.
Ber. Dunque conſenti....
Sel. Io trovo
In ubbidirti tutto il mio piacere.
Ber. Cara ti ſtringo al ſeno; il ſuo ripoſo
Deve queſt'alma a te.
Sel. Svela lo ſpoſo.
Ber. Ora il vedrai Principe.

ritorna Arſace

Sel. (Ahi viſta! ahi duolo!)

(Così

(Così son'io delusa!)
Aleſ. Posso dunque sperar... *a Ber.*
Ber. Leggi in quel volto
A note di rossore
Scritta la sorte tua per man d'Amore.
La miri tacere,
La vedi arrossir?
T'appresta a godere,
T'aspetta d'udir
Che more per tè.
Son pegni d'amore,
Silenzio, e rossore;
Bell'alme che amate,
Per essa parlate,
Parlate per me!
La miri ec.

SCENA IX.

Arsace, e Selene.

Arſ. PRincipessa, e fia vero,
Che libero pos'io
Parlarti del mio amor; ch'alfin mi lice,
Mercè di Berenice
Sperar l'illustre dono
Della tua destra, e del tuo cor?
Sel. (Oh Dei!)
(Misera che dirò! confusa io sono.)
Arſ. Non rispondi idol mio? quel dolce labbro
La mia sorte confermi, e a me palesi
Faccia i sensi dell'alma a parte a parte
Sel. (Si deluda così l'arte con l'arte.)
Arsace,

Arſ.

Arſ. Mio tesoro.
Sel. Dunque tu m'ami?
Arſ. Sì, cara t'adoro.
Sel. Le mie nozze richiedi?
Arſ. Altro non bramo.
Sel. D'amor, di fedeltate un qualche pegno
Desio da te, prima di dirti, io t'amo.
Arſ. Chiedi: tutto farò la vita, e il sangue
Tutto esporrò per te; non v'ha periglio
Che mi spaventi; ogni più dura impresa,
Facile a me divien. Sol che mi volga
Un sol sguardo amoroso il tuo bel ciglio,
Impossibile solo è a questo core
Il non amarti.
Sel. No; tanto non chiedo,
Amami te 'l consento,
Ma taci, e soffri in pace il tuo tormento
Amami sì ma taci
E non cercar mercè;
Spera (ma non da me)
(Che barbaro martir.)
Soffri se m'ami, e sappi
Ch'io serberò nel cor...
Leggi nel mio rossor,
Quel ch'io non posso dir.
Amami ec.

SCE-

SCENA X.

Arsace.

PUr che sperar io possa
Di possederti un dì mio dolce amore,
Soffrirò senza pena ; e con piacere
Rammenterò in quel giorno il tuo rigore.
Se col favore
D'amica stella,
Cessa l'orrore
Della procella,
Lascia il Nocchiero
Di sospirar.
Poi su l'arena
Del patrio lido,
Senza sua pena,
Tutte rammenta
L'ire del mar.
Se col ec.

SCENA XI.

Alessandro , poi Demetrio assalito dal Popolo prima dentro , e poi ritirandosi vien fuori combattendo . Poi Berenice con guardie per altra parte .

Ales. ALessandro infelice
Che pensi mai, che speri ;
Della tua Berenice
Omai ti scorda; ella Demetrio adora.

Ah che sdegnosa ancora
Io l'amo, ed amo in lei
Con non più inteso amore
Lo stesso mio rival
Può farmi misero
L'ira d'avversa sorte,
Ma della mia sventura,
Il caro Ben....
Dem. Ne pur le regie porte
Sono asilo sicuro a un' innocente!
Ales. Assalito Demetrio! al fier torrente
Del popolar furore
Argine sia il mio brando, il mio valore.
Indietro anime vile
S'unisce con spada nuda al fianco di Demetrio , e rispinge gli assalitori .
Ber. Empj felloni.
Guardie , custodi, amici.
Accorrete, volate
Del Principe in difesa.
Si vendichi l'offesa.
partono le guardie in difesa di Demetrio
Si punisca l'insulto: ahi duolo! oh Dio!
Demetrio, l'idol mio... Cieli...che pena!
Il suo rischio è mio danno.
Chi m'invola all'affanno.
Chi da sì rio timor mi rassicura!
Dolce soave cura
vedendo Demetrio che ritorna
Dell'alma mia tu sei pur salvo!
Dem. E torno
D'ingiusto sdegno a scorno
A piedi tuoi Regina.
Ber. Ti vidde in braccio a morte

Da lunge ancor l'innamorato ciglio;
Per ſottrarti al periglio
L'ali al mio piè ſomminiſtrò l'amore.
Dem. D'Aleſſandro al valore
Deggio lo ſcampo.
Ber. Ed io
La vita a lui dovrò, ſe per te vivo,
Se ſpiro ſol per te dolce amor mio.
Grata m'avrà Aleſſandro.

Torna Aleſſandro

Aleſſ. Altra mercede
Aleſſandro non chiede
Fuor d'un benigno gradimento: egli ama
In Demetrio un rifleſſo,
Regina del tuo amore,
E a te ſervendo, in lui, ſerve a ſe ſteſſa.
Dem. (Anima bella.)
Ber. (Generoſo core.)
I paſſi miei ſiegui Demetrio: in queſte
Soglie reali, ſempre a te vicina
Sia tua ſcorta, tuo ſcudo una Regina.
Vieni, e ſull'empio autore
Dal cieco sdegno a rimirar t'affretta
Grande al par del mio amor, la tua vendetta.

parte Berenice

SCENA XII.

Demetrio, ed Aleſſandro.

Dem. ETua queſta mia vita,
Se a me tu la ſerbaſti
Principe generoſo: a tuo pacere
Di lei diſponi.

Aleſ.

Aleſ. E l'opra
Premio a ſe ſteſſa; io feci il mio dovere.
Dem. Più di quello tu credi
Forſe grato m'avrai.
Dirti non poſſo, oh Dio, tutto il mio core,
Ma ti farà pietà quando il ſaprai.
Svelar non ti pois'io
L'interno del mio cor
Solo ſaper ti lice
Che mai non fece amor,
Amante più infelice,
Miſero più di me.
Al paragon del mio,
Fia lieve il tuo dolor,
Di quel ch'io porto in ſeno
Duolo maggior non v'è.
Svelar ec.

SCENA XIII.

Aleſſandro, e poi Fabio.

Aleſ. DE tronchi accenti ſuoi (impreſa
Io non comprendo i ſenſi: all'alta
Mi fu ſcorta virtù; virtude ſia
La mia mercede, e la corona mia. (ma
Fab. Non dubitarne, o Prence alla tua chio-
Di sì bell'opra in premio
Già l'appreſtan faſtoſi, e Fabio, e Roma.
Aleſ. Io non la curo.
Fab. Eguale
Al tuo merto l'avrai: penſa che vive
Tua mercede in Demetrio,
Un nemico di Roma, un tuo rivale.

Aleſs. Il ſollevar gli oppreſſi
Ne ſuoi nemici ancora, e render doma
Colla clemenza, più che col rigore
La nemica baldanza,
Son degni vanti d' Aleſſandro, e Roma.
Fab. Così compenſi ingrato
La cura che di te, di tua grandezza
Prende il Roman Senato!
Nella tua fanciullezza
Del Genitore eſtinto
Teco ſupplì le voci, e co' ſuoi ſtudi
Delle bell' arti ti erudì la mente.
Nell' impegno preſente
Perche tu prema il ſoglio
Che non fa; che non opra!
Pon l' Egitto ſoſſopra
Contro del tuo competitor al regno.
Il vedeſti tu ſteſſo, arma lo ſdegno
De Satrapi non ſol, ma del feroce
Popol temuto, e tu folle....
Aleſ. Non deve
Roma di me lagnarſi: ingiuſti ſono
I rimproveri tuoi
Se vago ſol d' onor, null'altro io prezzo:
Il frutto è queſto de conſigli ſuoi.
Fab. Incauto t' avvedrai
Di tua follia ...
Aleſ. Ne laſcia a me la cura.
Fab. Penſaci: indarno poi ten pentirai.

parte Fabio

SCENA XIII.

Aleſſandro.

NOn ſaprò mai pentirmi
D' un ſi nobile orgoglio,
Che degno in diſprezzarlo,
Mi ſa veder del non curato Soglio.
Frema pure a ſua voglia
Roma contro di me, ch' io non l'aſcolto:
Quella che mi conſiglia
Bella virtù de ſuoi dettami è Figlia.
Men vo con franco piede
Per l' orrido ſentiero,
Ch' a te virtù mi guida:
Tu ſei mia ſcorta fida,
Tu reggi il paſſo infermo
Tu m' avvalori il cor!
Se al fianco mio ti vedo,
Se a me tu volgi il ciglio,
Non ſo che ſia periglio,
Non ſo che ſia timor.
Men ec.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Delizioſa con cadute d'acque correnti, adornata di Statue, e Fiori.

Demetrio, e poi Berenice,

Dem. REgnar coll'Idol mio ſe a me non lice;
Di Faſto Berenice
Tenta in vano il mio cor: raſſembra un bene
Il trono agli occhi miei ſol con Selene.
Ber. Demetrio, in queſto giorno
Dell'empia Invidia a ſcorno
Ti vedrà ſuo conſorte, e ſuo Signore
Berenice; e l'Egitto.
Ma quale affanno al core
Toglie, o caro, il ſeren? perche sì afflitto?
Dem. (Che dirò.) ancor turbato
Per lo ſcorſo periglio ho il core in petto.
Ber. E di sì indegno affetto
E capace il tuo ſeno?
Da un bell'ardor che di bell'opre è vago
A temer apprendiſti?
Vile: il tuo cor con queſti
Freddi ſenſi riſponde all'amor mio?

Re-

Reſta col tuo timor: codardo addio.
in atto di partire
Dem. Ferma Regina. (incauta lingua.)
Ber. Ingrato.
Si timido per te non fu il mio core;
Con Silla, e col Senato
Ruppe le leggi d'amicizia, e pace.
D'un popol contumace
Irritai contro me l'odio, e lo ſdegno,
Sol per ſerbarti il dono
Delle mie regie nozze, e del mio trono.
E tu ſi ſconoſcente....
Dem. Oh Dio! perdona.
(Finger conviene.) errai,
Ma ſe pietoſa a me rivolgi i rai
Avrà nuovo coraggio il ſeno mio.
Ber. No, ſarei vil nel perdonarti anch'io.
Dem. Non fia più ch'io paventi; a farſi ardito
Dal tuo vedrai, che apprenderà il mio core.
Anch'io sì per amore
Saprò riſchi incontrar, ſprezzar perigli,
Ne luſinghe, o timori,
Ne minaccie o conſigli
Potranno intepidir del cor gli ardori.
Ti placa al fine. Eccomi a piedi tuoi
Colpevole, ed amante
Ad impetrar da me perdono, e pace.
Ber. Sorgi; è ſempre innocente un reo che piace.

SCENA II.

Fabio, e detti.

Fab. REgina, or che ſdegnaſti
Del morto Tolomeo
Per tuo ſpoſo accettar l'illuſtre erede,
Roma per lui ti chiede
Di Selene le nozze.
Dem. E qual conſiglio
E queſto del Senato? a un regio figlio
Da Romani educato,
Adorno di virtù ſi chiare, e belle,
Di due regie ſorelle
Elegger la minor per ſua conſorte?
Mancano in Roma a ſorte
Di Conſoli, e Pretori, e figlie, e ſuore
Per nobiltade illuſtri, e per bellezza?
So pur che Roma apprezza
Più d'ogni gran Regina
Ogni ſua Cittadina.
Fab. A Berenice
Parlo, non a Demetrio, ella riſponda.
Dem. Sì riſpondi, o Regina, e ſi confonda.
Ber. Tal coraggio ha Demetrio? *piano a Dem.*
Dem. I detti audaci *piano a Beren.*
Mi ſuggeriſce amor.
Ber. Così mi piaci. *come ſopra*
Fabio di Roma i voti
Secondar non poſs'io, ſia con ſua pace.
Fab E ancor ...
Ber. Selene è ſpoſa.
Fab. Spoſa!
Dem. Selene?
Ber. Sì.
Dem. Di chi?

Ber. D'Arſace.
Dem. (Che ſento!)
Fab. (Io mi confondo.)
Dem. Ed acconſente
Selene al nodo? *a Ber.*
Ber. Una ſoave legge
Al tenero ſuo core
E' il mio voler.
Dem. (Oh! mio tradito amore!)
Fab. Regina, e come ſperi
Che due volte deluſa
Poſſa Roma ſoffrir sì grave oltraggio?
Ber. Quel Senato si ſaggio,
Che la mole ſoſtien d'un mondo intero,
Fabio non mi credei,
Che a trattar imenei
Rivolgeſſe il magnanimo penſiero.
Fab. Ma pur...
Ber. Ma ſe volea
Stringer Selene ad Aleſſandro, i ſuoi
Non i ſponſali miei chieder dovea.
Fab. Odimi dunque, e teco
M'oda il tuo regno: in queſto ſen racchiudo
ſi ſtringe al petto un lembo del Manto.
Guerra, e pace; tu ſcegli.
Ber. Ad un tal prezzo io debbo
La pace ricuſar: l'Egizia terra
Avrà il ſuo difenſor.
Fab. Eccoti guerra.
ſcioglie il lembo del Manto.
Guerra chiedi; e guerra avrai,
Tardi allor ti pentirai,
Che all'Egitto aſpra catena,
Con ſuo faſto con ſua pena

Roma il piede ſtringerà.
E vedrai al carro avvinto
Il ſuperbo difenſore,
Che fremendo, al vincitore
Il trionfo accreſcerà.
Guerra ec.

SCENA III.

Berenice, e Demetrio.

Ber. QUeſta ſuperba Roma
Eſſer può vinta ancora, a te vicina
Mi vegga ad onta ſua, non ho timore.
Ma... Oh Dei! con quel pallore
Che mi vuoi dir Demetrio? hai ſegni in volto
Di chi ſente timor, di chi s'affanna.
Dem. Non creder al mio volto, egli t'inganna.
(Finger che pena!) In queſto ſeno io ſerbo
Un cor di te più degno.
Ha il ſuo pallor tal'ora anche lo ſdegno.
Ber. Ora intendo: quell' alma
Contro i nemici miei per me s'adira.
Ma per così bell' ira
Quanto più degno or ſei,
Quanto ſembri più vago agli occhi miei.
Or che da ſdegno è il tuo gran cor commoſſo,
Più dubitar non poſſo,
Che di nuovo paventi.
Dem. No Regina; preſenti
Già mi figuro i minacciati mali.
O quante impreſe, o quali
M' inſpira il core, che in periglio vede
Il ſuo amor, la ſua fede, e la ſua pace.

Ber.

Ber. Così voglio il tuo cor, così mi piace.
Ridente in volto,
Al cor ſe geme,
Torni la ſpeme,
Non ti ſmarrir.
Più non pavento
Del tuo timore,
Mio dolce amore
Non mi tradir.
Ridente ec.

SCENA VI.

Demetrio.

PUr mi vedo una volta
In libertà del mio crudele affanno.
Barbaro Ciel tiranno.
Perfida donna! Diſpietato amore!
Ma ove ſon? con chi parlo? a che mai giova
Queſto inutile ſfogo al mio dolore!
Che più ſi tarda? alla vendetta; all' armi
Compagno a Mitridate,
Sconvolgerò l' Egitto;
A queſto piè trafitto
Vedrò il rival, gli ſtrapperò dal ſeno
Di quell' ingrata il core,
Nel diſperato mio giuſto furore.
Forſe avverrà ch' io cada;
Ma ſolo non cadrò: di mia ruina
L' orgoglioſa Regina,
Fabio, Aleſſandro, Arſace, e Roma ancora
Avrò compagni; e ſe non fia mia preda,
Di mia vendetta al grido

Frema dolente, e impallidir ſi veda.
Cadrò; ma qual ſi mira,
Parte cader dal monte
Della ſaſſoſa fronte;
Che quanto a lei s'oppone,
Urta, fracaſſa, e ſeco
Precipitando và.
E ſe non reſta oppreſſo
Dalla fatal ruina,
Sente da lungi anch' eſso
Attonito il paſtore,
Lo ſtrepito del colpo,
Che impallidir lo fà.
Cadrò ec.

SCENA IV.

Aleſſandro poi Fabio.

Aleſ. IL mio deſtin crudele
Vuol ch'ami Berenice, e nulla ſperi.
De i decreti ſeveri
Ben lagnarmi potrei,
Non mai cangiare in ſen gli affetti miei.
Per cagion troppo bella....
Fab. Aleſſandro favella
Sul labbro mio l' eccelſa Roma.
Aleſ. Ah Fabbio,
Non può dar legge al fato,
Ne il voler del Senato,
Ne il tuo voler: ciò che poſs'io mi chiedi
Se negletti non vuoi
I ſuoi conſigli, ed i comandi ſuoi.
Fab. Lieve e'l comando, ſe ragione udrai.

Hà tolerato aſſai
Finora il Roman Genio, e già ſi ſdegna
D' aver troppo ſofferto il proprio ſcorno;
Non ci vegga in Egitto il nuovo giorno.
Partiam.
Aleſ. Deh così preſto
Non diſperar: E' ſpeſſo un grande evento
Opra d' un ſol momento: e Berenice
Libera ancor.
Fab. Eh più tardar non lice,
Luſinghiera e la ſpene,
E la dimora è vil; partir conviene;
Aleſ. Dalla beltà che adoro
Se divider mi vuoi, convien partire
Non dirmi nò, dimmi convien morire.
Dimmi che vuoi godere,
Del fiero mio dolor.
Dimmi che vuoi vedere
Eſtinto il bell' ardor
Nel ſangue mio.
Attendi pur ſe vuoi,
Che da bei labbri tuoi,
Mi ſenti dir ch' io mora,
E farò pago allora
Il tuo deſio.
Dimmi ec.

SCENA VI.

Fabio, poi Arsace.

Fab. E Soffrir debbo ancora
Con più lunga dimora
Che de Quiriti Ambasciator schernito
L' Egizzio abitator mi mostri a dito?
Ars. Fabio, a nome di Silla, e del Senato
Guerra minacci a noi, perche delusa
Nelle richieste sue Roma si vede;
Ma se quella che chiede
Sposa per Alessandro....
Fab. E già palese
La cagion del rifiuto,
Ma non andran l' offese
Impunite però!
Ars. Vedi presente
Chi l' Egitto salvar....
Fab. Del tuo valore
La baldanza è maggiore.
Ars. Odi.
Fab. Che più ascoltar?
Ars. Ceder la sposa....
Fab. Sò ch' è quì dura impresa
Un opra generosa, e che tra voi
Nome strano è virtù che fà gli Eroi. *parte*

SCENA VII.

Arsace.

Ascoltami: sì vuoto
Non è già di virtude il nostro impero,
E l' esempio primiero
Non fora quel, che volea darti Arsace.
Alla publica pace
Svenar del cor la calma
Non è di debil Alma: ah sì coraggio,
A confondersi vada il grande oltraggio.
Se per la Patria amata,
Priva della sua calma,
Pena quest' alma
Mia
Dolce il penar mi sia,
Amabile il dolor.
Dirgli potrò fastoso,
Io feci il tuo riposo,
E fui per te fedele,
Crudele
A questo cor.
Se ec.

SCENA VIII.

Portici corrispondenti al Giardino.

Demetrio con spada nuda, e Selene trattenendolo.

Sele. EQual furor geloso
Agita l'alma tua?
Dem. Dov'è il tuo sposo?
Sele. Demetrio... oh Dio...
Dem. Lasciami infida.
Sele. Al fine
Che pretendi? che vuoi?
Dem. Voglio Arsace svenar su gli occhi tuoi.
Sele. Eh! pensa al tuo periglio,
E del furore insano....
Dem. A' un disperato ogni consiglio è vano.
Lasciami.
Sele. Un sol momento
Raffrena il tuo furore; odimi, e poi...
Dem. Perfida, e che dirai? l'inganni tuoi
Forse a me non son noti?
Sele. Inganni! oh Dio!
Che dici i ora il tuo sdegno
Così cieco ti rende
Che non conosci più...

SCENA IX.

Berenice che sopragiunge con guardie, e si ferma in disparte ad udire, e detti.

Dem. COnosco assai
Che per farmi infelice io t'adorai
Che sol per te non voglio
Regnar con Berenice,
Che all'acceso suo core
Con menzognero affetto....
Ber. Ah! traditore. *si scopre.*
Che più dirai? quale ti resta ancora
Nuova colpa a vantar? ti basti, indegno;
Un amore schernito,
Un regio cor tradito, un empio inganno:
Con queste colpe sole
Di te più orribil Mostro
Non scopre il Nilo, non asconde Averno,
E nemico maggiore
Dar non saprebbe il mondo al mio furore.
Sele. (Soffri misero Cor.)
Dem. Il Fato accusa
Se non t'amai, se degli affetti miei
Quell'ingrata beltà si fè tiranna.
additando Selene.
Ber. Il Fato è reo, se il labbro tuo m'inganna?
Empio? con qual baldanza
Al tuo delitto ostenti,
E a me franco l'affermi? e orror non senti,
E rimorso non provi? alme tradite
Qual perfido sì audace

Vedeste mai ? no dell'enorme eccesso
Solo è il tuo cor capace: odio non trovo
Ch'agguagli i falli tuoi,
E castigo non v'è.
Dem. Purga se vuoi
Da un tal Mostro la terra ; un colpo solo
Può vendicare al fine,
Il tuo deluso amor, la fè negletta.
Ber. Troppo breve saria la mia vendetta.
Sele. Germana , or ben potresti
Dell'ira . . . .
Ber. Olà, quel traditor s'arresti.
Alle Guardie che s'avanzano, e circondano Demetrio.
Sele. Misera, e taccio?
Dem. Il tuo diletto ormai *a Selene*
Salvo è dall'ira mia, paga sarai.
Ber. Ingrato taci.
Sele. (Al fine un disinganno)
(Devo all'amato Bene.)
Ber. Tè almen cara Selene
Io ritrovo fedel : nell'empia frode
Sò che parte non hai, la tua promessa,
A favor d'altro sposo
Non è prova fallace . . . .

SCENA X.

Arsace, e detti.

Ars. REgina il commum ben . . . .
Ber. T'accosta Arsace.
E tu fellon, de' tradimenti tuoi,
a Demetrio

Sen-

Senti la prima pena.
Selene a lui la destra.
additandogli Ars.
Dem. Ah pria mi svena.
Ars. Mia Sovrana, il tuo don . . .
Ber. Non più dimore.
Dem. (Oh Ciel !)
Ber. (E mia vendetta il suo dolore.)
Ars. Senti . . . . *a Ber.*
Ber. Che tardi ? *a Selene*
Sele. (Ah questo è troppo.) in questi
Momenti a me funesti
Che ricerchi da me ? s'io rispettai
Il tuo crudele affanno
Lo sà il mio core oppresso, i Dei lo sanno.
Gli oltraggi dell'amante, i suoi perigli,
L'atroce mio dolore,
Tutto per te potei
Soffrir tacendo : oh Dio ! quando mi vuoi
Sino su gli occhi suoi
A Demetrio infedel, come pos's io
Più soffrir, più tacer ch'è l'Idol mio?
Ber. Tu amar Demetrio? tu tradirmi ancora?
Ingrata, e come puoi
Chiamarti mia rival ? come potesti
Ingannarmi fin'ora ? in questa guisa
La promessa mi serbi ? e non t'avvedi
Quanto costì al mio cor questa incostanza?
Ah, da te sì tradita
A chi più fiderò la mia speranza?
Dem. (Fida è Selene a me ! che feci mai.)
Sele. Se t'offesi, o Germana,
Chiede pietà il mio amor . . .
Ber. Cessa inumana,

Cessa

Ceſſa di più irritarmi,
E ſe cerchi placarmi il nodo approva.
Penſa che riſoluta
E oltraggiata comando.
Dem. (Ahi che farà !)
Sele. (Per il mio Ben pavento.)
Ber. Or di Spoſo la mano
Porgi a Selene, o Fido Arſace, ormai.
Arſ. Mi perdona Regina,
Se ubbidito il tuo cenno or non vedrai.
Ber. Come ! *reſta penſoſa.*
Dem. (Reſpiro.)

SCENA XI.

Aleſſandro, e detti.

Arſ. AL Principe Aleſſandro
Cedei la Spoſa: il ſagrifizio è grande,
Ma la pace al tuo regno . . . .
Aleſſ. Il voto mio
Non aveſti però : di queſto core
Solo diſpone Amore, e tu non ſei . . . .
Ber. Tutto congiura il mondo
Col mio fiero nemico a danni miei.
Aleſſ. Non confonder, Regina
Il reo coll'innocente.
Ber. Io ravviſo in ogn'uno un delinquente.
Per te de miei affetti *ad Aleſſandro*
Roma divien tiranna,
Manca Arſace di fede, ognun m'inganna.
Ha più moſtri la Terra
Da eſporre all'ira mia? vi ſon più colpe
Alme ree da ſvelar?

Alleſſ.

Aleſ. Oh Dio ! che dici?
Ber. Ma fra tanti nemici,
Tu ſolo gli odij miei
Merti, o fellon, che il ſeduttor ne ſei. *a Dem.*
Dem. E che può ſpaventarmi,
Se m'è fedel Selene?
Ber. Ah non parlarmi.
Impunito, e faſtoſo,
A lungo non andrai, del nero eccesſo
Attendi da te ſteſſo
La giuſta pena : il tuo dolore, o indegno,
Fia maggior del mio ſdegno; e allor che preſſo
Sarai al tuo morire,
Men fiero in te, mi parlerà l'ardire,
Vedrò ſe in faccia a morte
Intrepido ſarai,
Perfido, all'or ſaprai
Timido impallidir.
Allor di ſdegno acceſa
Rammenterò l'offeſa,
E con un'alma ſorte,
Io ti vedrò morir.
Vedrò ec.

SCENA XII.

Aleſſandro, Selene, Demetrio, Arſace, e Guardie.

Aleſ. LA compreſa cagion di tanti ſdegni
Se mi luſinga con la ſpeme il core,
Non mi toglie il dolore,
De mali tuoi, Demetrio.
Dem. E pur t'inganni,

Se

Se infelice mi credi : i mali miei
An diverſa ſembianza
E con la tua ſperanza
Io le ſventure mie non cambierei.
Sele. (Che bella fedeltà dell' Idol mio !)
Arſ. Solo tra voi ſon' io.
Benchè forſe no 'l ſembri, un' infelice.
M' accuſa Berenice all' or, ch' io penſo
Cedendo altrui la Spoſa,
Dar la calma al ſuo cor, pace all' Egitto;
Ciò che in altri è virtute, è in me delitto.
Che più ? Selene aſcolto
Vantar d' altra catena . . . .
Sele. Taci, ſei la cagion d' ogni mia pena.
Arſ. Queſto di più ? potrebbe
Or teco, o Principeſſa
Diſcolparſi il mio affetto,
Ma parto, e taccio, è il tuo dolor riſpetto.
parte.

S C E N A XIII.

Selene, Aleſſandro, e Demetrio.

Aleſſ. PErchè sì meſto, o Prence,
Se infelice non ſei ? la pietà mia,
I ſenſi tuoi vorria
Col tuo ſtato accordar, ma non gl'intende.
Sele. Perche inſulti così chi non t' offende ?
Aleſſ. S' ei riſponde, vedrai
Che inſultarlo non cerco.
Dem. Amar giammai *ad Aleſſ.*
Non ſaprò Berenice, a i Numi il giuro.
Sei pago ? A queſto ſegno
Giun-

Giunger volevi, all' or che del mio affanno
Ragion tu mi chiedeſti.
Aleſſ. Ecco il tuo inganno. *a Sele.*
Fu l' amor, non l' orgoglio
Che importuno mi reſe: un grande inciampo
Si toglie a queſto core
S' egli per l' Idol mio non ſente amore.
Fugge da queſto ſeno,
Fiero timor geloſo,
Suo placido ripoſo,
Al cor tornando và.
Col freddo ſuo veleno,
Ombra di rio ſoſpetto,
L' anima amante in petto,
Più non m' ingombrerà.
Fugge ec.

S C E N A XIV.

Selene, e Demetrio.

Dem. SIam pur ſoli. Ah Selene,
E ſarà ver che tanto io m' ingannai?
Che tu d' Arſace ſpoſa
Non ſei ?
Sele. Ne ſarò mai.
Dem. Ma Berenice . . . .
Sele. E che vuoi dir ? deluſa
Su i propoſti Imenei,
Demetrio io mi credei
Foſſe lo Spoſo, e v' aſſentì il mio core;
Ma ſcoperto l' inganno,
Per non ſcoprir l' amor celai l' affanno.
Dem. Perdono, anima mia.

Sele.

Sele. Dove ti traſſe
Un forſennato affetto? (ſoſpetto.
Dem. Compagno a un grande amor ſempre è il
Ma tu della Germana,
Perche eſporti allo ſdegno?
Sele. Oh Dio! dovea
Veder Demetrio oppreſſo
Da tante ingiuſte pene
E tacer la ſua fè potea Selene?
Dem. Idol mio ben ravviſo
In sì amabili ſenſi il tuo perdono,
Mio ſpavento or non ſono
L'ire di Berenice:
Cara ſe tu m'aſſolvi io ſon felice.
Sel. Vane luſinghe: io vedo
La tua vita in periglio;
Ahi laſſa! *piange*
Dem. Ah non ſvegliarmi
Con quel pianto il martire, addio.
Sele. Tu parti?
Quando ci rivedrem?
Dem. Oh Dio! Selene
Ceſſa di Lagrimar: baſti al tuo core
Che il mio ſaprà ſeguirti in ogni ſorte,
Che ragion ſul mio amor non ha la morte.

Queſto core amato bene
Le ſoavi ſue catene
Là tra l'ombre degli amanti
Parto fido ad adorar.
Stelle ſpietate
Quel duol mirate:
V' intenerisca
Quel ſoſpirar.
Queſto ec. hi ec.

SCE-

SCENA XV.

Selene.

QUeſto d'un fido amore
Dunque il fine ſarà? .... ma tra ritorte
Io laſcio il mio fedele?
E tra vane querele
Spettatrice ſarò della ſua morte?
Nò, del mio ardente affetto
Scuoto la viva face,
E in ſembianza d'Aletto
Ardo il carcere indegno, indi ne traggo
Salvo l'amato Ben....ma che? deliro?
Ah! non ſerba miſura un gran martiro.
Non è vero il dir talora
Che può ſempre un alma forte,
Tra gli ſdegni della ſorte
La ſua calma conſervar.
S'ogni eſempio il male avanza,
Non ha forza la coſtanza,
Ogni affetto a moderar.
Non è ec.

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto reale adorno di Quadri con Tavolino da ſcrivere.

Berenice, e poi Arſace.

Ber. QUanto è torbido, e ſtrano
Ne' primi moti un violento ſdegno.
Non ſoffre alcun ritegno, ed io... che forſe
Nel punir quell' ingrato
Sarò troppo crudel? la colpa oppreſſa...
Ma ſuperar me ſteſſa
Non voglio, e ſon Regina? Olà Demetrio
Venga tra lacci ſuoi.
eſce una Guardia, e parte.
Che generoſa impreſa
D' una privata offeſa
Non curar la vendetta. E ver, ma poi
Chi sà, ſe non ſi crede
Viltà queſto perdono, e intanto, oh Dio!
Che riſolver degg' io? mi turban l' alma,
La pietade, lo ſdegno, amore, il trono,
Ne sò ſe vinta, o vincitrice io ſono.
Arſ. Queſto foglio, o Regina,
Dal Conſiglio de Satrapi intercetto
(E a

(E a Demetrio diretto, il commun voto
D' oſſequio in teſtimon per me t' invia.
Ber. Che ſarà giuſti Numi?
nel prender la carta legge da per sè.
Arſ. (Al nome amato)
(Come toſto s' accende!)
(Anco tra l' ire un bell' ardor riſplende.)
(Ma la vegg' io pur ora)
(Leggendo impallidir: Cieli! che ſia);
(Nuova pena quel foglio?)
Ber. Oh fellonia!
Queſto di più, o Demetrio? anco il mio regno?
da se.
Arſ. Regina...
Ber. A queſto ſegno
Giunge ne' petti umani
La ſconoſcenza?
Arſ. Fu dover d' Arſace....
Ber. Se ancor tra noi capace
V' è di tanta empietade, a che ſi cerca
Ne boſchi la fierezza?
Arſ. Il mio dovere...
Ber. Ah! men barbare ſono anche le fiere.
pone la lettera ſul tavolino.
Arſ. (Quant' è turbata?)
Ber. Or vanne al gran conſeſſo
Dirai, che di Demetrio
Il ſangue reo ſono a verſare aſtretta,
Che alla giuſta vendetta
Già riſoluto io ſono,
Che non la debbo al Cor, la debbo al Trono.
Arſ. Obbedirò. Ma de novelli ſdegni
Se a me ſi chiede la cagione oſcura,
Dirò....

Ber. Sarà mia cura
Svelar l'altrui delitto, e'l mio periglio.
De Satrapi il consiglio,
M'attenda al tempio d'Iside raccolto;
Ragion de miei pensieri a te non rendo.
Ars. Ah Regina, comprendo
Perchè odioso ti son; ma non dovrebbe
Punirsi a questo eccesso,
Un'infelice amante
Che per salvezza altrui tradì se stesso.
Solo una volta ancora
Guardami in volto, e poi
Dimmi se vuoi ch'io mora,
Scordati la mia fè.
Ma nel pensarvi solo
Potresti impallidir,
Mirando allor qual duolo,
Qual pena, e qual martir,
Costi virtude a mè.
Solo ec.

SCENA II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. SI sì, sappiano i Grandi
CheDemetrio morrà. Che dissi! Arsace.
Ma nò, troppo è palese
In quel foglio l'idea d'un tradimento.
Ma non avrà difese?
Non potrà un pentimento...
Eccolo. Ricomponi,
Berenice il sembiante,
Ei

Ei vegga la Regina, e non l'amante.
Dem. Eccomi Berenice.
A soffrir vengo un'altra volta in pace
Del tuo deluso amor l'aspre querele;
Ma se ancora infedele,
Ingrato, mancator chiamar mi vuoi,
Invano i sdegni tuoi per mio timore
Quei nomi strani accoglieranno insieme.
Chi viver non desia l'onte non teme.
Ber. (Che ardir!) E pur diversa
Or Demetrio mi vedi,
Se al volto mio non credi,
Sentilo dal mio labbro. A i primi sdegni
Succeder nel mio sen la calma io sento:
Non t'odio, non rammento
Del mio schernito amor l'acerbo inganno,
E forse ancora il mio rigor condanno.
Dem. (E placata, o m'insulta!) il tuo pensiero
Io non intendo appieno.
L'ira primiera in seno
In così bella pace è ormai cangiata?
O sei sdegnata, o non lo fosti allora.
Ber. Strano ti sembra, e il più non dissi ancora.
Sia del fato la colpa, o del tuo core,
Non ti piacque il mio volto,
Quella man ch'io t'offria, sprezzar sapesti.
Il Soglio non volesti. Altri vorrebbe
Lo sprezzo vendicar d'un sì gran dono,
Io t'assolvo, o Demetrio, e ti perdono.
Dem. T'intendo, o Berenice,
Con la memoria, d'un perduto bene
Cerca la tua bontà farmi infelice,
Ma i lacci miei fin'ora...
Ber. Ma senti il più, ch'io non ho detto ancora.

Si sciolgano quei lacci.

una Guardia leva le catene a Demetrio, e gli dà la Spada.

Gli si renda la Spada, e 'l primo onore:
D'amar chi più gl'aggrada,
Ora al par del tuo piè libero è il Core.

Dem. E non è questa una lusinga? è vero,
Ch'io non son prigioniero,
Ch'è libero il mio cor? ah se giammai...

Ber. Basta: con chi favelli ancor non sai.

va al tavolino.

Dem. (Che fia?) Forse ti spiace
Or la mia libertà? se non sei quella,
Che già fosti finor...

Ber. Cangia favella.
(Sii costante mio Cor.) Pensa che solo
Alle richieste mie risponder dei; *siede.*
Il tuo Giudice or sono, il reo tu sei.

Dem. Del mentito perdono
S'io dubitai....

Ber. T'inganni.

Dem. Dunque perche ti cangi?

Ber. E fino a quando
Della mia toleranza,
T'abuserai? son noti i tuoi disegni.
Vuoi che Selene regni.
Tenti da questo soglio
Me discacciar, dall'odio tuo sicuri
Non sono i giorni miei, sei traditore.
La tua colpa già sai,
E mi chiedi ragion s'io mi cangiai?

Dem. (Che sento! ardir mio Cor.) al fine è questo
Il trovato pretesto
Che giusto il morir mio render dovea?

Ber.

Ber. Dunque son io la rea.

Dem. Ma quali mai
Son gl'indizj, le prove?
L'accusator del fallo ove nascondi?

Ber. Vedilo in questo Foglio, e ti confondi.

gli dà la lettera.

Dem. (Oh sorte infida!)

riconoscendo il soprascritto, e riconoscendo la lettera

Ber. Or dimmi: è il Rè di Ponto,
Mitridate l'altero
Che scrive a tè?

Dem. (Fremo di sdegno.) è vero.
Ma poi che veder brami
Demetrio al fin d'ogni riguardo sciolto,
Dirò...

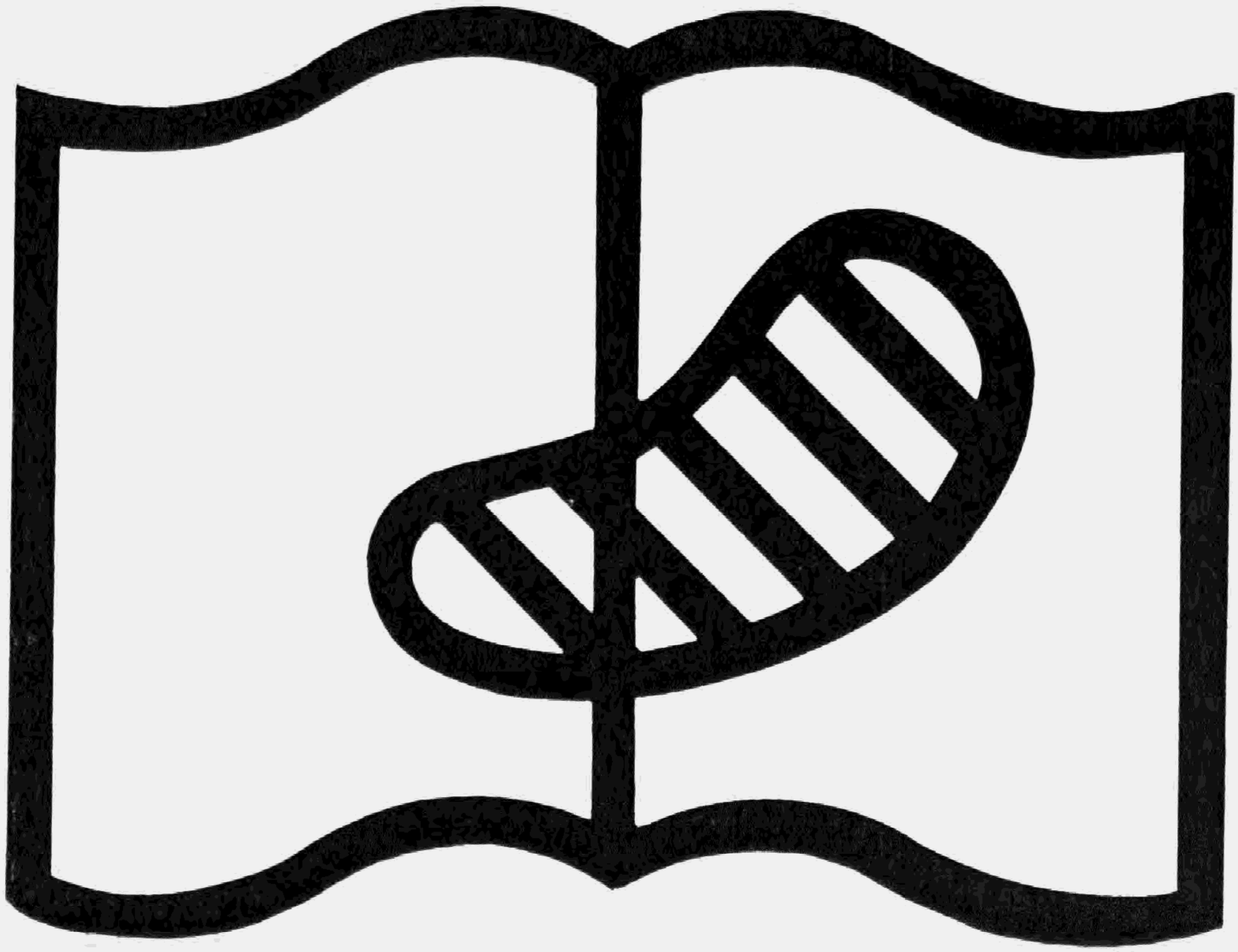
Ber. Nò, leggi il Foglio, ed io t'ascolto.
(Che fierezza!)

Dem. (Mi vegga)
(Legger, morire, ancora)
(Ma non temer.

Foglio.

Demetrio or che lontane
Sono l'armi Romane, il tuo valore
Si desti alfin. Deposta Berenice
Tu Sposo di Selene
Al Soglio dell'Egitto ascender puoi:
Son pronte le mie schiere a cenni tuoi.

Ber. Udisti? e giunse a tanto
L'odio tuo contro me? barbaro! all'ora,
Ch'io ti volea regnante,
E che tenera amante il don promesso
Già ti porgea; tu nel momento istesso
A rapirmi pensavi e vita, e Soglio?



Originale illeggibile

ISO 7000

Ah penſa[illegible]; e ſe puoi ſerba l'orgoglio.
Dem. (Il pia[illegible]er d'avvilirmi ella non provi.)
Leſſi: ob[illegible]edita ſei; ma i ſcritti ſenſi
Non intendi abbaſtanza
reſtituendo la lettera a Berenice.
Se non aſcolti il più che a dir m'avanza.
con diſprezzo
Ber. (Ei vuol perderſi al fin.) del tuo riſpetto
Altre prove vogl'io. le tue difeſe
Aſcolterò ſe n'ai.
Ma averti, ſian diſcolpe, e non offeſe.
Dem. Vane ſon le minaccie
A' un' intrepido cor: ſprezzo la vita.
Al par di tue catene;
La mia difeſa è queſta, amo Selene.
E ſe credi ch'io poſſa,
O cangiarmi, o pentirmi, invan lo ſperi.
Vorrei di mille imperi
Coronar quella fronte;
E riporla ſul trono ove tu ſei
Ben mille volte ancora io tenterei.
Ber. Ah perfido, rubello; al fin tu vuoi *s'alza*
Finire i giorni tuoi
Tra quelle colpe che vivendo amaſti.
Che più ſoffrir poſs'io? del primo errore
T'aſſolvo, ti perdono,
La libertà ti dono;
Chiedo al tuo tradimento
Difeſa, o pentimento,
Sin per ſalvarti vil mi rendo ancora,
Tu vuoi mia morte, e più m'offendi allora?
Và, più orribile oggetto io non credea
Poter mirar del machinato eccesſo,
Ma ti ſcopro in quei detti

Più

Più nero il cor del tuo delitto iſteſſo.
Dem. S'io aveſſi infido il core ....
Ber. „ Maeſtà non amore
„ Ora è l'offeſa; e non è più del fato
„ La colpa, e del tuo cor: vedila iniquo
„ Che già ti vien con lo ſpavento in faccia;
„ Ti ſgrida, ti minaccia,
„ E co i rimorſi, e coll'orrore il ſeno
„ S'inoltra a lacerarti. E queſto, o indegno
„ Il tuo faſto, il tuo regno; or del trionfo
„ Godi, e paſci così l'animo acerbo.
Dem. La ſorte mi tradì.
Ber. Taci ſuperbo.
La Corona d'Egitto
Non è prezzo a un delitto: in van l'attende
Selene dal tuo amor.
Dem. Ma pria ch'io cada...
Ber. Ritorna alla prigion, rendi la ſpada.
Dem. Eccola: le mie pene
getta la ſpada
Lieto, e fido a Selene attendo ormai.
Ber. In breve il premio a tanta fede avrai.
Dem. Vendica i torti tuoi,
Verſa pur quanto ſangue ho nelle vene;
Non temo, e non mi pento: amo Selene.
Son fedele all'Idol mio,
Non ſperar ch'io cangi amore:
Men pavento il tuo rigore
Quanto più mi ſei tiranna.
Rendi al piè le ſue ritorte,
Scrivi sì, la morte affretta:
Spero ancor la mia vendetta
Da quel Cor che mi condanna.
Son ec.

SCENA III.

Berenice.

E Che più bado! ancora
Irresoluta, e lenta
Proferir non saprò, Demetrio mora?
Ah si vinca una volta
La debolezza mia.
Scriva la mano, e sia
prende la penna
Gloria il dover: abbian dal giusto al fine
La vittima dovuta i sdegni miei.
S'uccida .... Ed io potrei
Aspersо di quel sangue
Veder il suolo, e di pallor quel volto?
lascia cader la penna
Quei si sereni rai...
Ah, ma più atroce ormai
Esser non può il delitto: in altra guisa
Ferirmi non potea
Nel più vivo del cor quel alma rea.
E la pietade ascolto? Al sesso, al mondo
Qual esempio sarò. La Fama, il regno,
I Grandi che diranno?
Io stessa, Io stessa al fin per chi m'affanno?
Un traditor che altero.... eh si risolva;
ripiglia la penna
E Si punisca in lui
Quel contumace affetto,
Che di parlarmi in petto ardisce ancora.
E giustizia: è dover: Demetrio mora.
scrive, e prende la carta levandosi

Del reo la morte
Al fin s'affretti.
Poveri affetti.
Barbara, sorte,
Perche tradirmi
Quell' infedel?
Lo credo appena;
L'empio m'inganna.
Questa è una pena
Troppo tiranna!
Questo è un tormento,
Troppo crudel. Del ec.

SCENA IV.

Fabio, e detta che nel partire lo incontra.

Fab. R Egina, ora che vana
Ogni speme rendesti, al fin l'Egitto
Son costretto a lasciar, al Tebro io torno.
Ber. No Fabio, il tuo soggiorno
Fia più lungo fra noi.
Fab. Ma in questa guisa
Col Senato, con Silla
Roma veder derisa
Non soffre l'onor mio.
Ber. Fia consolato
Con Silla, e Roma ancora oggi il Senato.
Fab. Se deluder così ....
Ber. No prendi: a Roma
gli da il sigillo reale
Con questo regio impronto, or io consegno
L'arbitrio di mie nozze, e del mio regno.
Tu ministro di lei

Puoi con la mente tua dispor del dono,
Quel che a me lo riporta,
Otterrà la mia destra, ed il mio trono. *par.*

SCENA V.

Fabio, e poi Alessandro.

Fab. FOrtuna, e chi t'intende? ecco Alessandro
Fatto Re dell'Egitto a suo dispetto;
E allor che men lo spera
Ottien di Bernice il soglio, e 'l letto.
Ales. Fabio d'Iside al Tempio
La Regina c'invita.
Fab. E in esso puoi
Coronati veder gli affetti tuoi,
Col Diadema d'Egitto.
Ales. E qual lusinga
E questa a un'infelice?
Io sperar Berenice
Posso dal suo voler?
Fab. Prendi Alessandro.
gli da il sigillo
A te consegno in nome del Senato
Quel regio impronto; or grato
Riconosci da Roma
La corona d'Egitto alla tua chioma;
Rendilo a Berenice, ed otterrai
Le sue nozze, il suo trono.
Ales. Ma ti disse che a me....
Fab. Ma che vorresti?
Che Berenice istessa
Ti chiedesse pietà? Prence con tanti.
Inutili riguardi

Mal s'accorda l'amor.
Ales. Troppo sarei ...
Fab. Eh vanne, vanne a lei
E il tuo merto, il tuo amore
Rendano al fin più franco il tuo sembiante
Si scorderà Demetrio
Se men timido in te vedrà l'amante.
Ricordati chi sei
Mira l'illustre dono
Quella è la via del trono,
Quella d'amore ancor.
Stringi la sorte amica,
Finchè ti ride involto,
Che se divien nemica
Ti pentirai allor.
Ricordati ec.

SCENA VI.

Alessandro, poi Arsace.

Ales. S'altri, che il mio rispetto,
E 'l voler del mio bene
Render mi dee felice, invan lusinga
Fabio il suo cor. Or che consiglia... Arsace
Giungi opportuno a me.
Ars. Qual io mi sia
Conoscesti abastanza, or son l'istesso;
Parla; da me che brami?
Ales. Vedi, con quest'impronto....
Ars. Il sigillo real? come in tua mano?
Ales. Non so come l'ottenne
E a me lo diè l'Ambasciator Romano.
Priva la real destra

Non dee reſtarne già, ma s'io glie'l rendo
La libertà involar temo al ſuo core;
Ch'è il ſolo oggetto al mio modeſto amore.
Arſ. L'oſcuro favellar....
Aleſſ. L'intenderai
Allor che renderai
Queſta gemma in mio nome...

SCENA VII.

Selene, e detti.

Sele. DOve cerco ſoccorſo *uſcendo agitata.*
Miſera! a chi pietà chieder degg'io?
Arſ. Se cerchi un Cor pietoſo eccoti il mio.
Sel. A te nol chiedo.
Aleſſ. Aveſſi almeno eguale
Il poter al deſio di darti aita.
Sele. Ah Principe. *ad Alleſſ.*
Arſ. Ah mia vita,
D'un glorioſo errore
Non punirmi così: t'adoro ancora...
Sele. Parlino l'opre ed io ti credo allora.
Arſ. Che debbo far? imponi.
Aleſſ. Odi, impreſa non ci è, che lo ſpaventi.
Sele. (Per ſalvar l'Idol mio tutto ſi tenti.)
Arſ. Perche ſperar io poſſa
Quella deſtra in mercede, ogni cimento
Lieve ſarà per me.
Sele. Dalle catene
Sciogli Demetrio, e ſarà tua Selene.
Arſ. Ah'che mi chiedi¿
Sele. Ecco l'ardito amante,

Ecco

Ecco il conforto mio.
Prence che dici? *ad Aleſſ.*
Aleſſ. E che dir poſſo?
Sel. (Oh Dio!)
Forſe a morire intanto
Và l'adorato Bene. Abbandonata
In sì miſera ſorte
Chiedo a voi giuſti Dei, pietade, o morte.
Di barbaro Fato
Spietato rigore,
Non baſta il dolore
Per farmi morir.
Non ſperi la calma
Queſt'alma fedele,
Che gode il crudele
Vedermi languir.
Di ec.

SCENA VIII.

Arſace, ed Aleſſandro.

Arſ. (SOn vinto, a queſt'affanno)
(Reſiſter non poſs'io,)
Aleſſ. Più facil opra.
Io ti richiedo Arſace.
Arſ. Non dubitar di me. ſpiegati.
Aleſſ. Prendi *gli dà il Sigillo.*
A' Berenice rendi
Queſto impronto real; dì che con eſſo
In lei ripongo ogni mia ſorte, e voglio
Doverla à lei, non al romano orgoglio.
Arſ. Della tua brama eſecutor m'avrai.
Aleſ. Di te mi fido, amico.

Arſ. Al mio dovere
Non mancherò. (s'è reſa)
(Per ottener Selene)
(Agevole ad Arſace ora l'impreſa.) *parte*

SCENA IX.

Aleſſandro.

CHe feci mai! ſe Berenice al fine
Dalle promeſſe ſue per me diſciolta
Il primo amor aſcolta; o ad altro nodo
Stende la mano! io ſteſſo i mali miei
Procurato m' avrei: oh Dio! ſarebbe
Inſoffribile allora il mio dolore.
Lo dica chi ben ama,
Se provar ſi potria pena maggiore!
Ad altro laccio,
Vedere in braccio
L'Idolo amato;
D'un cor piagato
Queſto è tormento;
Queſto è dolor.
Non ha la morte
Si fiero aſpetto,
Non v' è più orribile
Temuto oggetto,
Pena maggior.
Ad altro ec.

SCENA X.

Luogo magnifico con Trono? Tempio d' Iſide in diſtanza. Mauſolei degli antichi Regi Egizj, con arco, e Statua della medeſima Deità.

Berenice con Foglio ſeguita dalle ſue Guardie. Aleſſandro, e Fabio tutti da diverſe parti, e popolo all' intorno, Paggi con bacili, ſopra quali inſegne reali.

Ber. ATe della tua fida egizzia gente
Nume, e diffeſa; a voi
Del mio trono real ſoſtegno, e mente,
Alla amiſtà di Roma
Una vittima io debbo; „ al ſagrificio
„ Arrida il commun voto, or che coſtante
„ Berenice Regina
„ Gia trionfò di Berenice amante.
Oggi che un reo fellone
Nell' altero Demetrio
Per voi ſcoprì di Mitridate il foglio,
Con quell' iſteſſa mano
Che lo facea ſovrano
Segnai la pena al contumace orgoglio.
Ma queſto è poco ancora
Al piacer voſtro, ed al commun ripoſo,
Intero queſto cor donare intendo,
E quì da Roma oggi lo Spoſo attendo.
Fab. E Roma ammiratrice
Avrai di tua virtù.
Ar. Sì bella gloria

T' invidieran gli Eroi.
Fab. Non è più tempo ormai
Di dubiezze, Aleſſandro, a Berenice
Rendi il Reale impronto.
Aleſs. A lei lo reſe
Arſace, io ne 'l pregai.
Ber. (Arſace!)
Fab. Ah Prence
Qual freddezza è la tua? la ſorte al trono,
All' amor t' avvicina
E la ſcacci da te?

SCENA XI.

Arſace, e detti.

Arſ. Pietà, Regina.
Sì, per un' infelice
Reo per amor la chiede.
Ber. E ardiſce Arſace
Per Demetrio parlarmi?
Arſ. (Non sà ch' io lo diſciolſi.) Arſace è il reo
s' inginocchia.
Che dimanda pietà. Fido Aleſſandro
Il regio impronto a me; s' io n' abuſai....
Aleſ. E no 'l rendeſti ancor (Così tradiſti
Dunque la mia ſperanza?)
Ber. Va non rammento ormai la tua tardanza.
ad Arſace.
Arſ. Ah Regina s' io, fui
Di Demetrio all' aita...,
Ber. Scoſtati, ardito, il tuo parlar m' irrita.
Arſ. Deggio obbedir. Rendo l'impronto, e taccio.
dà il ſigillo a Berenice.

Fab.

Fab. Il Principe Aleſſandro
Renderlo a te dovea.
Aleſ. Se in lui l' amore
Potea renderſi ardito,
Avria Aleſſandro al ſuo dover compito.
Ber. Te dunque Roma elegge
Per mio Conſorte, e Re?
Aleſ. No mia Regina;
D' eſſer tuo Spoſo, e tuo compagno al Soglio
Da te ſperar, e non da Roma io voglio.
Fab. (Strana delicatezza!)
Ber. Adorna, o Prence,
I pregi tuoi queſta modeſtia, e degno
Più ti fa del mio core, e del mio Regno.
Aleſ. Di sì bella ſperanza.....
Fab. Paventi ancor?

SCENA ULTIMA.

Demetrio, e Selene dal fondo della ſcena, e ſudetti.

Sel. Dove t' inoltri, oh Dio?
Dem. Non trattener Ben mio
Un diſperato amor. *s' avanza*
Ber. Demetrio è ſciolto?
Aleſ. (Che ſarà mai?(
Fab. (Che veggio:)
Sele. (Egli ſi perde.)
Dem. Con Selene piacermi
Potea la libertà, dovea la vita.
Or che la ſua promeſſa
Per altri è nota a me, ſoffrir tal ſorte
Non sò privo di lei,

Ri-

Ritorno a i lacci miei, chiedo la morte.
Sele. Or conoſci, o Regina,
Che tutto il ſuo delitto è amar Selene.
Ber. Amar Selene, ed aſpirare al Soglio.
Sele. Se il colpevole orgoglio,
L' amor mio gl' inſpirò, Selene ancora
Compagna nell' error convien che mora.
Ber. In lui morrai, ſe in eſſo vivi; io veggo
In te così punito
Chi diſciolſe l' audace.
Arſ. Nò nò, vivano entrambi, e mora Arſace.
Io Demetrio diſciolſi,
Quell' impronto....
Ber. Non più.
Dem. Baſti il mio ſangue
A placar l' ire tue: la morte in dono..
Ber. Pago ſarai. Vieni Aleſſandro al Trono.
Servita da Aleſs. và in Trono, vicino al quale egli ſi ferma in piede.
Fab. Degna è la ſcelta, applaude Roma al voto.
Ber. Popoli in lui vedrete
Ora il voſtro Monarca,
Ed il Giudice voſtro avrete, o rei,
Sele. (Salvate l' idol mio pietoſi Dei.)
Aleſ. Con sì funeſti auſpici
Non cominci il mio regno. „ a vendicarti
„ Solo penſar potrei, nel grande impegno
„ Rimanga Berenice: or Aleſſandro
„ (Permettilo, o Regina)
„ Di ſupplire le parti a ſe deſtina.
Il merto de tuoi doni a tante offeſe
Dal tuo cor generoſo
Mi giovi ad impetrar....
Ber. Baſti; mio Spoſo.

Vie-

Vieni, vedrai ſe bella
Nè detti miei la tua virtù riſplende.
Aleſſ. Or più lieto Aleſſandro al ſoglio aſcende.
va ſul Trono
Selen. „ Par che ceſſi nel ſeno *a Dem.*
„ Per tè l' affanno mio.
Dem. „ Ma ſe ti perdo al fin morir vogl'io.
a Sel.
Ber. Vivi, Demetrio, vivi: in queſta guiſa
Puniſce i falli tuoi
D' Aleſſandro la ſpoſa. Abbia Selene
La libertà de ſuoi affetti. Arſace
Promeſſe non rammenti,
Se l' error ſuo mi ſcordo.
L' eccedente perdono
In eſempio non paſſi, e il prezzo ſia
La voſtra fè della Clemenza mia.
Fab. O ſublime virtù!
Arſ. Quell' alme amanti
Io divider potrei? ma con qual core?
Sele. Anguſto è il ſen per tante gioje, Amore.
Dem. „ Berenice, Aleſſandro a tanti doni
„ Io mi confondo. E dove mai s'inteſe
„ Generoſo a tal ſegno
„ Il cor d'una Regina. „ eccomi al fine
s' inginocchia
De miei Sovrani al piede
Cui giuro eterna fede: or poſſa almeno
Il pentimento mio
Ogni macchia d' error ſparger d' obblio.
ſi leva
Fab. Tutto ſi cangia in così bel momento.
Aleſſ. Gloria di tua virtude è il cangiamento.
a Bere.

Coro

Coro Cresca i giorni glorioſi
Degna coppia il Cielo a te
De Clementi, e generoſi
Lungo il regno mai non è.

Fine del Dramma.